

ASJA BUCCIARELLI
UNIVERSITÀ DI LLEIDA

*L'Indigenismo ed il recupero della memoria storica: le prospettive costituzionali di
Bolivia, Messico e Guatemala*

*Indigenism and the recovery of historical memory: constitutional perspectives in
Bolivia, Mexico and Guatemala*

Abstract: L'Indigenismo nasce come studio della questione indigena e diviene forza rivendicativa del riconoscimento dei diritti dei popoli come alternativa all'egemonia politica attuale. Ciò viene recepito secondo le peculiarità dei contesti nazionali: il riconoscimento della proprietà comunitaria dei territori indigeni, del pluralismo giuridico e la riconciliazione etnica sono gli elementi sui quali poggiano le esperienze in senso plurinazionalista, multiculturalista e quelle ancora in divenire.

Abstract: Indigenism began as a study of indigenous issues and became a force demanding recognition of the rights of peoples as an alternative to the current political hegemony. This is interpreted according to the specific characteristics of each national context: recognition of communal ownership of indigenous territories, legal pluralism and ethnic reconciliation are the elements on which plurinationalist and multiculturalist experiences, as well as those still in development, are based.

Keywords: Indigenism; ethnic conflicts; plurinational state; constituent power; new constitutionalism

Keywords: Indigenismo; conflitti etnici; stato plurinazionale; potere costituente; Nuovo Costituzionalismo

1. *Introduzione.*

L'indigenismo è un concetto che nasce dalla necessità di comprendere la condizione dei popoli originari in relazione ai gruppi sociali con i quali entrano in contatto.

I primi accenni si trovano nella Spagna del XVI secolo con Las Casas e Vitoria¹.

Come tendenza letteraria e sociopolitica, si sviluppa in America latina a partire dall'Ottocento. Data l'evoluzione semantica e storica del termine, ci si focalizza, in questa sede, sulla chiave di lettura utile a comprendere i fenomeni costituzionali attuali in America latina. In alcuni paesi dell'America latina l'impostazione indigenista e la presa di coscienza dell'importanza delle identità ha influito sull'evoluzione costituzionale, con significative novità rispetto alla tipica impostazione di impronta liberale data al momento dell'Indipendenza. In questo articolo si fa riferimento ai casi della Bolivia, Messico e Guatemala, dove la relazione tra movimenti indigenisti ed istituzioni dà forma ad esperimenti costituzionali ancora in divenire, i quali sono il risultato delle pressioni dal basso operate dai movimenti sociali, ma anche del peso demografico che la componente indigena rappresenta nei panorami nazionali. Tenterò di mettere in evidenza i limiti di queste soluzioni e poi esaminerò più dettagliatamente la situazione del Guatemala, a partire anche dall'opera di Rigoberta Menchú Tum, protagonista del movimento indigenista guatemalteco, per cercare di dimostrare come l'esperienza di tale paese potrebbe permettere l'introduzione di soluzioni diverse che considerino e superino i limiti delle precedenti.

2. L'Indigenismo.

Con il termine Indigenismo si indica attualmente una corrente culturale che si interessa al complesso di questioni sociali, giuridiche ed economiche risultanti da rapporti di incontro-scontro tra diverse etnie e culture, in particolare dalla colonizzazione, assumendo una posizione di favore nei confronti di quella parte di società, discendente dei popoli originari, che mantiene la continuità storica, la cultura aborigena.

¹M. FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ, "Indigenismo", in «Diccionario Crítico de Ciencias Sociales. Terminología Científico-Social», Tomo 1/2/3/4, Madrid-México, 2009.
<https://www.theoria.eu/dictionary/I/indigenismo.html>.

In senso moderno, l'Indigenismo parte dalla definizione dell'elemento-base, l'indigeno, emersa nel I Congresso Indigenista come il soggetto economicamente e socialmente debole delle realtà nazionali². Viene considerato una categoria indistinta, ignorandone i tratti salienti, l'eterogeneità (etnica, cosmogonica e storica) e le differenze fra i vari popoli rientranti nella definizione. Aspetti, questi, che vengono in parte presi in considerazione nel II Congresso Indigenista, dove l'indio viene definito come il discendente degli abitanti precolombiani che conserva la cultura originaria³.

Successivamente, a partire dalla Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro n. 107/1957⁴ si tenta di abbandonare l'intento definitorio antepoendovi i principi di autoidentificazione, autodeterminazione e decolonizzazione. Pertanto, indigeno è colui che si riconosce come tale per etnia, storia, cosmovisione e senso di appartenenza al gruppo. L'America latina è la regione dove l'Indigenismo nasce, si sviluppa e si fa espressione di cambiamenti istituzionali mirati all'applicazione dei principi internazionali suddetti, nonché alla riconciliazione etnica ed al recupero della memoria storica⁵.

Tale espressione fa riferimento al graduale processo intrapreso dai nativi nei singoli stati verso la consapevolezza circa la propria diversità rispetto alla realtà politicamente ed economicamente egemone, nonché la consapevolezza del ruolo imprescindibile ricoperto nelle economie nazionali. Data la marginalità in cui vengono storicamente relegate le comunità aborigene, tale processo e la successiva mobilitazione è frutto dell'acuirsi della frattura tra la parte elitaria, di origine coloniale o comunque occidentalizzata, e la componente autoctona che si identifica nella cosmovisione originaria. L'esacerbarsi delle disuguaglianze su base etnica viene percepito dagli aborigeni come intollerabile al punto che ritengono necessaria l'organizzazione in

²I Congresso Indigenista Interamericano, *Acta final, Carta de Pátzcuaro*, México, 1940, <https://www.pueblos-originarios.ucb.edu.bo/digital/106000093.pdf>.

³II Congresso Indigenista Interamericano, *Acta final*, Cuzco, 1949, p. 11, <https://www.pueblos-originarios.ucb.edu.bo/digital/106000094.pdf>.

⁴L. A. NOCERA, *I popoli indigeni e la proprietà comunitaria delle terre ancestrali in America latina*, Bari, Libellula edizioni, 2018, pp. 38-39.

⁵A. D. MARROQUÍN, *Balance del indigenismo, informe sobre la política indigenista en América*, Ciudad de México, Instituto Indigenista Interamericano, 1972.

movimenti sociali, indigeni, rivendicativi di miglioramenti socioeconomici e fondano le proprie pretese sul valore demografico ed economico da essi rivestito.

Nell'esperienza del Guatemala, le mobilitazioni iniziano con il golpe del 1954 e l'interruzione della riforma agraria che redistribuiva ai ceti nullatenenti le terre incolte.

Nel momento in cui le comunità native tornano ad essere oggetto di espropriazioni forzate dei territori tradizionalmente occupati, questa volta a vantaggio dell'oligarchia fondiaria, di origine coloniale, la stessa che impiega manodopera indigena nei latifondi, le mobilitazioni prendono forma come sindacati, comitati e gruppi guerriglieri.

Nel corso dei secoli, i popoli originari, pur subendo la Conquista e l'assimilazione forzata, di fatto contribuiscono a plasmare gli stati latino-americani⁶. Se dal lato giuridico ed economico l'egemonia europea è completa, dal punto di vista culturale e sociale, le due realtà sono indistinguibili e costituiscono sincreticamente la società.

Tuttavia, le cosmovisioni originarie come sapere onnicomprensivo e locale vengono a lungo perseguitate e inibite nella loro conservazione perché ritenute un ostacolo agli obiettivi omogeneizzanti. Questo, nel contesto internazionale della decolonizzazione, dove i paesi storicamente oggetto del colonialismo si trovano di fronte a nuove forme di oppressione, questa volta di matrice economica. Da tale scenario nasce negli anni Sessanta il movimento dei paesi non-allineati, con l'obiettivo di perseguire forme di sviluppo equidistanti ed indipendenti dai modelli delle due superpotenze della Guerra Fredda, nonché coerenti con le realtà sociali di cui sono espressione.

Aderiscono anche, tra gli altri, Bolivia e Guatemala. Data la stratificazione socioeconomica su base etnica della regione, che culmina in varie occasioni in conflitti sociali, l'Indigenismo propone una revisione del carattere e dell'identità delle repubbliche latino-americane e, soprattutto, il riconoscimento della proprietà comunitaria delle terre tradizionalmente occupate, dove per tradizione si fa riferimento a quella ancestrale, tramandata in via consuetudinaria da tempo immemore, antecedente alla Conquista⁷.

⁶R. MENCHÚ TUM – G. MINÀ – D. LIANO, *Rigoberta la nieta de los Mayas*, Barcelona, Aguilar, 1997, trad. It; C. DAN, *Rigoberta i maya e il mondo*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 281-282.

⁷*Ibid*, p. 50.

Il problema del riconoscimento e dell'inserimento del diritto indigeno tra le fonti del diritto statale si fa specchio della difficile convivenza dei gruppi sociali che, nel loro complesso, rappresentano la società⁸. L'Indigenismo contemporaneo emerge da riflessioni di intellettuali del XIX secolo e prende atto del regime di persecuzione e sfruttamento secolare degli autoctoni. Fa leva sulla ricostituzione di una coscienza indigena, del territorio ancestrale e della rilevanza degli indigeni, in termini anche demografici, nella costruzione identitaria degli stati indipendenti.

Pertanto, diviene un movimento di protesta e vede nella ristrutturazione dei rapporti di forza il prerequisito del superamento della contraddizione tra il modello di società nazionali, omogenee e democratiche, ed il pluralismo etnico, culturale, quindi anche giuridico, con le relazioni sbilanciate e antidemocratiche che di fatto si producono.

Ciò richiede l'analisi delle istituzioni attuali, alla luce dell'eterogeneità della società civile, al fine di individuare le lacune delle democrazie e, da qui, intraprendere il processo di rinnovamento costituzionale.

2.1. L'indigenismo nelle istituzioni.

In particolare, le rivendicazioni di riconoscimento dei diritti dei popoli, nonché del diritto – inteso come ordinamento giuridico – di questi, si traducono, nei singoli stati, in un rapporto dialettico tra riconoscimento e negazione tra gruppi sociali. L'élite si serve dell'ordinamento giuridico statale e monista come unica unità di misura nei rapporti con i popoli che ingloba. Ciò produce scontri sociali di varia intensità, che rispecchiano la stratificazione della società stessa, e che risultano sintetizzati, ad esempio, nei conflitti sorti per l'espropriazione di territori da parte dall'esercito statale guatemalteco nel corso della seconda metà del Novecento, nei confronti delle comunità indigene che le occupano da tempo immemore, nel rispetto del diritto consuetudinario locale.

⁸M. FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ, *Diccionario Crítico de Ciencias Sociales. Terminología Científico-Social*, cit., p. 51.

Risulta evidente il carattere etnico della disputa, nonché la centralità del diritto come terreno di scontro, ma anche come potenziale elemento di confronto, inteso come dialogo tra popoli del Guatemala, e dell'America latina in generale, che costituisce il primo e decisivo passo verso la riconciliazione etnica.

Nel corso delle decadi, ciò avviene adottando approcci differenti che vanno dall'assimilazione di stampo paternalista al dialogo interculturale, come passaggio preparatorio al recepimento del pluralismo. Si può constatare l'influenza delle istanze indigene e indigeniste nell'introduzione di tutele che, pur non essendo pensate con vocazione garantista nei confronti della componente indigena, operano in tal senso assicurando e vigilando sul godimento dei diritti fondamentali, costituzionalmente riconosciuti, della persona e del cittadino. Si tenta così di tutelare le categorie socialmente ed economicamente deboli non perché indigene, dal momento che tale riconoscimento richiede un'apertura politica ancora oggetto di discussione, ma perché persone e cittadini.

Utilizzando categorie tipicamente occidentali si tenta quindi di assicurare un maggior grado di tutela in senso indigenista. In quest'ottica, nei singoli stati, si introduce, dal punto di vista amministrativo, l'istituto del *Defensor del pueblo*⁹, che tutela il cittadino da possibili violazioni compiute dalle istituzioni, nell'esercizio del potere esecutivo.

Da una prospettiva più ampia e sussidiaria rispetto al primo, si introduce il ricorso di *amparo*¹⁰, inteso come azione legale esperibile davanti alla Corte costituzionale contro qualsiasi violazione dei diritti della persona costituzionalmente garantiti compiuta dallo stato¹¹. Si tratta di un procedimento giudiziale extra ordinario che si conclude con decisioni definitive¹². In generale, avendo ad oggetto la tutela dei diritti costituzionali, l'effettività e l'ampiezza di tali istituti dipendono dal recepimento delle convenzioni e

⁹PARLAMENTO DE LA REPÚBLICA DE GUATEMALA, l. 17 novembre 1993 n. 18-93, che reforma la Constitución política, art. 274. https://www.oas.org/dil/esp/Constitucion_Guatemala.pdf

¹⁰PARLAMENTO DE LA REPÚBLICA DE GUATEMALA, *Constitución política de la República de Guatemala*, cit., art. 265.

¹¹PARLAMENTO DE LA REPÚBLICA DE GUATEMALA, D. 1-86, *Ley de Amparo, Exhibición Personal y de Constitucionalidad*, 1986.

¹²E. VÁZQUEZ MARTÍNEZ, *El proceso de amparo en Guatemala*, in «Boletín Mexicano De Derecho Comparado», I, n. 91, 1998, pp. 228-229.

dichiarazioni internazionali, frutto a loro volta delle influenze dei movimenti sociali transnazionali, degli esperimenti costituzionali in corso e delle pressioni internazionali sul rispetto dei diritti umani. In tal senso, figure trasversali di attivisti per i diritti umani e testimoni-divulgatori della repressione interna agli stati acquistano un peso rilevante come pressioni interne verso la democratizzazione. La cultura, intesa come risorsa per lo sviluppo integrale dei popoli diviene il pilastro fondamentale.

Si parla, a tal proposito, di etno-sviluppo¹³: un modello alternativo di progresso basato su un mercato inclusivo delle specificità geografiche e culturali dei popoli che vi partecipano. In tale contesto si considera che essi debbano essere gli autori del proprio integrale e coerente sviluppo. Tale processo viene favorito anche dal recupero della memoria storica, la quale si fa, per definizione, autentica espressione della resistenza indigena alla *Doctrina del descubrimiento*¹⁴ prodotta dal colonialismo e confermata dal neocolonialismo. Tale opposizione consiste nel riconoscimento dei popoli originari quale parte attiva della storia, in antitesi alla concezione che ritiene il continente americano oggetto di una scoperta che ha segnato l'inizio della vasta opera di civilizzazione dei selvaggi. I popoli originari, infatti, resistono alla Conquista tramandando la cultura ancestrale come un sapere onnicomprensivo e locale, organizzandosi in comunità autosufficienti per limitare i contatti con la realtà coloniale.

3. *Il Nuovo Costituzionalismo.*

Le predette istanze trovano nell'Indigenismo il fondamentale promotore transnazionale. Tuttavia, l'applicazione dei principi dipende, necessariamente, dall'ordinamento giuridico dei singoli stati, nonché dalla stabilità delle rispettive democrazie. L'America latina rappresenta un autentico laboratorio di costituzionalismo

¹³UNESCO, *Declaración de San José de Costa Rica*, 11 dicembre 1981, pp. 1-2.

¹⁴F. ROCAEL MATEO, *Mirada de los pueblos*, in «Colección CPO», n 2, edizione online 2020, p. 15. <https://cpo.org.gt>

ancora in divenire, la cui esperienza parte dalla progressiva caduta delle dittature militari, dagli anni Ottanta del secolo scorso. Le Costituzioni liberali antecedenti, infatti, presentano una struttura ispirata al paradigma statalista, che ben si presta alle pressioni verso l'omogeneizzazione forzata della società a partire dall'Indipendenza.

Gli usi e le consuetudini delle popolazioni autoctone in quest'ottica restano misconosciute. Ciò, lungi dal favorire l'uniformità dei cittadini, tende a creare una frattura tra la realtà giuridica e la realtà socioculturale. Anche allo scopo di colmarla, si rendono necessarie le revisioni e le nuove carte costituzionali di fine XX ed inizio del XXI secolo.

Nell'ottica del superamento della struttura statalista che ha condotto ad involuzioni autoritarie al servizio del neocolonialismo, si opta per una graduale trasformazione della stessa, mantenendola in funzione nella misura in cui risulti compatibile con i nuovi principi. Si parla a tal proposito di "terza ondata di democratizzazione", conseguente alla prima (XVII-XVIII sec.), incentrata sul riconoscimento delle libertà negative, dei diritti civili e politici, ed alla seconda (XX sec.), che si focalizza sul riconoscimento dei diritti sociali, economici e culturali. Questa si basa, da un lato, sulla liberalizzazione, intesa come graduale estensione delle garanzie e diritti fondamentali e politici a categorie sempre più ampie, con particolare riferimento a quelle perseguitate nel recente passato autoritario; dall'altro, i rapporti tra istituzioni e cittadinanza aprono alla partecipazione dei singoli e dei soggetti collettivi, come le comunità indigene. Segue un processo di consolidamento e di stabilizzazione, nel quale vengono ribilanciati i poteri dello stato e la società civile viene posta in condizione di conoscere e assimilare i cambiamenti in atto¹⁵. Viene tendenzialmente mantenuto il presidenzialismo, pur prevedendo contrappesi affinché l'esecutivo non influisca negli altri poteri. In tal senso si spiega il rapporto di fiducia tra parlamento e governo, o l'introduzione delle commissioni d'inchiesta in parlamento affinché il presidente renda pubblico il suo operato.

In quest'ottica si prevede che il parlamento intervenga anche nella dichiarazione dello stato d'emergenza, ampiamente testato come strumento della deriva autoritaria.

¹⁵L. A. NOCERA, *I popoli indigeni e la proprietà comunitaria delle terre ancestrali in America latina*, cit, pp. 56-59.

L'attitudine resta comunque quella di concentrare numerosi poteri in capo al presidente, come quelli di veto e di decreto, indebolendo il legislativo.

Il bicameralismo, il decentramento amministrativo ed il potenziamento degli strumenti di democrazia diretta, pure, contribuiscono alla transizione democratica.

In generale, l'organo legislativo resta debole, i partiti politici sono eterogenei per formazione e obiettivi: ciò favorisce il pluralismo ma aumenta le difficoltà nel creare maggioranze parlamentari stabili. Ne consegue che la legittimazione popolare del legislativo è minore rispetto a quella del Presidente della Repubblica¹⁶.

Il potere giudiziario, per le stesse ragioni, è oggetto di riforme finalizzate a riformulare i rapporti con le categorie perseguitate durante i regimi. Importanti novità si riscontrano sul piano della giustizia costituzionale e nella tutela dei diritti fondamentali.

È prevista la protezione dell'*Habeas Corpus*¹⁷; dell'*Habeas Data*¹⁸; e l'*acción de cumplimiento* che può richiedere il cittadino, qualora un funzionario pubblico non applichi una legge e l'omissione pregiudichi il suo interesse soggettivo.

In quest'ottica si introduce il ricorso di *amparo*, un controllo costituzionale del rispetto dei diritti, costituzionalmente garantiti, delle persone, presente in numerosi stati latino-americani ed in Spagna¹⁹. Questo Nuovo Costituzionalismo si mostra più attinente alla realtà sociale latino-americana e contempla la promozione della vita sociale nelle forme e particolarità dei popoli che ingloba. Nell'ordinamento giuridico viene accolto il diritto vivente come fonte ulteriore e complementare al diritto positivo.

Ciò consente un maggiore radicamento delle norme nelle coscienze individuali, e si fa espressione del sentire comune, della cultura e delle esperienze quotidiane che provengono anche dalla *costumbre* indigena. Pertanto, gli esperimenti costituzionali in tale direzione riscoprono la dimensione culturale del diritto, aprendo il passo alla sua interpretazione assiologica. La chiave di lettura locale, alternativa ed evolutiva, è da

¹⁶*Ibid*, p. 59.

¹⁷Parlamento de la República de Guatemala, *Constitución política*, cit., art. 263.

¹⁸*Ibid*, art. 24.

¹⁹L. A. NOCERA, *I popoli indigeni e la proprietà comunitaria delle terre ancestrali in America latina*, cit., pp. 67-68.

considerarsi anche innovativa e segna un ulteriore distanziamento dalla tradizione occidentale. Vari principi autoctoni sono ora parte integrante degli ordinamenti giuridici.

Tra questi si trovano il *buen vivir*²⁰, il *vivir en plenitud*²¹, ed una visione di sviluppo circolare, basato cioè sulla reciprocità tra gli elementi umani e naturali che compongono lo stato: una pluralità di popoli, quindi di cosmovisioni, ordinamenti giuridici ed esigenze che vengono coniugate nel contesto della democrazia partecipativa dello stato plurale²².

La tematica ambientale è, in questa visione, l'elemento agglutinante.

Data la sacralità della terra nelle culture aborigene, la sua rilevanza si traduce in termini costituzionali nella dichiarazione dell'imprescindibilità della protezione e conservazione della biodiversità e delle risorse naturali, nonché dell'accesso ad esse da parte dei popoli tutti²³. Quindi si parte da uno studio approfondito delle diversità tra i gruppi sociali: la loro identità giuridica è la base per il susseguente riconoscimento dell'identità culturale²⁴.

L'ordinamento giuridico rappresenta, pertanto, il fulcro delle dinamiche che da secoli interessano l'America latina dove, dal 1492, esistono due mondi contrapposti: il civile ed il selvaggio; che si intersecano fino a portare alla prevalenza di una visione rispetto all'altra, precisamente il diritto positivo, occidentale, a scapito della *costumbre* aborigena, la *property* sulle *terrae nullius*²⁵; e tali rapporti, seppur con varie oscillazioni, restano pressoché immutati nel corso di secoli. La diversità si fa terreno di negazione dell'altro, per poi canalizzarsi nella faticosa reciproca accettazione e partecipazione negli spazi statali, sostenuta ed orientata dai movimenti indigenisti quali principali interpreti e studiosi di tale circostanza.

²⁰*Constitución de la República de Ecuador*, 20 ottobre 2008, art. 14. https://www.ecuadorencifras.gob.ec/LOTAIP/2017/DIJU/diciembre/LA2_OCT_DIJU_Constitucion.pdf.

²¹Naciones Unidas, *Conferencia internacional sobre derechos de los pueblos indígenas*, New York, 22-23 settembre 2014. <https://www.un.org/es/ga/69/meetings/indigenous/audio.shtml>.

²²D. BONILLA MALDONADO, *El constitucionalismo radical ambiental y la diversidad cultural en América Latina. Los derechos de la naturaleza y el buen vivir en Ecuador y Bolivia*, in «Derecho del Estado», n. 42, 2019, pp. 3-23. <https://doi.org/10.18601/01229893.n42.01>.

²³*Constitución de la República de Ecuador*, cit., art. 12-13.

²⁴L. A. NOCERA, *I popoli indigeni e la proprietà comunitaria delle terre ancestrali in America latina*, cit., pp. 70-74.

²⁵*Ibid.* pp. 75-76.

4. *L'esperienza boliviana.*

Detta eterogeneità viene talvolta recepita con il carattere di plurinazionale, il cui primo esempio è l'esperienza boliviana, dove si utilizzano i termini “stato” e “società” in qualità di sinonimi: una chiara rottura con il concetto di stato moderno, occidentale, a vantaggio di una visione della società definita “comunitarista”, basata sulle appartenenze etniche dei cittadini. Nel primo articolo, lo stato viene definito come il risultato di una pluralità di etnie, in chiave indigenista-eticista. Si riconosce multiculturale e plurilingue, comprendendo anche le differenze di organizzazione e governo delle comunità indigene.

Segue la statalizzazione, ossia la loro incorporazione nella struttura statale che si fa, appunto, plurinazionale. Il testo contempla trentasei popoli originari; aspetto, questo, fortemente dibattuto dal momento che un 40% della popolazione, secondo il censimento operato negli anni della Costituente, non si riconosce in essi. Si tratta di un esempio dei rischi della tipizzazione: seppur animata da intenti maggiormente inclusivi rispetto alle esperienze costituzionali precedenti, essa di fatto produce un sovvertimento delle posizioni senza ottenere gli effetti auspicati. Il diritto all'autodeterminazione dei popoli, pure, viene riconosciuto esplicitamente²⁶. In generale, può dirsi che il pluralismo si declina in plurinazionalismo, dal punto di vista identitario e politico, ed in autogoverno, dal punto di vista amministrativo²⁷. Interessante è la ripartizione dei poteri in quattro organi e le modalità di elezione dei membri con sistema diseguale, che fa capo al quarto e nuovo potere dello stato: l'organo elettorale plurinazionale. All'interno del parlamento sono rappresentate direttamente e proporzionalmente le nazioni originarie che, in tal modo, costituiscono la maggioranza indipendentemente dalle urne.

Si tratta di una posizione accordata alle sole nazioni originarie, non anche a gruppi sociali di diversa natura. Vengono inoltre stabilite due circoscrizioni elettorali: una

²⁶*Constitución Política del Estado de Bolivia*, 7 febbraio 2009, art. 2. https://www.oas.org/dil/esp/constitucion_bolivia.pdf.

²⁷J. ROJAS, *Plurinacionalismo y multiculturalismo en la Asamblea Constituyente de Bolivia*, in «Revista internacional de filosofía política», n. 33, 2009 pp. 24-26. http://www.proyectos.cchs.csic.es/interjust/sites/proyectos.cchs.csic.es.interjust/files/Plurinacionalismo_y_multiculturalismo_en_la_Asamblea_Constituyente_de_Bolivia.pdf.

indigena ed una in riferimento al territorio di residenza. I cittadini indigeni godono così di due voti: uno nella circoscrizione apposita, ed un secondo con riferimento puramente geografico. La disuguaglianza è palese e viene acuita dalla composizione su base etnica dei gruppi parlamentari. Il potere giudiziario viene scisso in due sistemi – uno ordinario, l'altro indigeno – gerarchicamente uguali²⁸ con dei punti d'intersezione: le decisioni di giustizia indigena, per tradizione orale e mutevole, non sono soggette a ricorso.

Questo le posizionerebbe al di sopra del sistema giudiziario nazionale.

Si parla, a proposito, di un privilegio etnico di portata istituzionale. È previsto poi un meccanismo giudiziario, l'*Acción Popular*, che può essere attivato, individualmente o collettivamente, contro la minaccia di violazione dei diritti e interessi collettivi²⁹.

Analogamente, viene considerato delitto il comportamento che attenti all'unità della patria, senza specificare gli estremi della condotta perseguibile.

La vaghezza di tali istituti, di fatto, ne permette un utilizzo fuori misura e contesto, costituendo un'involuzione della tutela giurisdizionale che si pretende di accordare³⁰. Inoltre, vengono recepite le convenzioni internazionali sui diritti della persona, tuttavia, tutti i diritti, compresi quelli di terza generazione, vengono posti in eguale posizione dal punto di vista gerarchico, davanti al tribunale costituzionale.

All'interno di questo, i membri vengono eletti su base etnica e per voto, previa selezione del parlamento. La competenza giuridica non è un requisito in nessuna delle due fasi. Lo stesso criterio si riscontra nella composizione dell'organo elettorale plurinazionale le cui funzioni principali sono l'emanazione di sentenze interpretative e la risoluzione dei conflitti di attribuzione. Inoltre, si prevede che eventuali riforme costituzionali avranno effetto immediato. In tal modo, viene meno un meccanismo di tutela del testo, a vantaggio di una flessibilità che favorisce l'instabilità: fa dipendere la

²⁸*Ibid*, p. 26.

²⁹G. MENDOZA OROSCO - C. FERNÁNDEZ REYES, *La Fisonomía Propia De La Acción Popular En Bolivia*, in «Revista Compás Empresarial», X, n. 29, 2019, pp. 15-22. <https://doi.org/10.52428/20758960.v10i29.297>.

³⁰M. E. ATTARD BELLIDO, *La acción popular boliviana y el modelo polifónico de justicia constitucional*, Valencia, Pireo editor, 2023, pp. 469-476. <https://pireoeditorial.com/wp-content/ebooks/A013.pdf>.

costituzione dalla volontà della sola maggioranza assembleare che ne elabora la riforma, con referendum al seguito.

5. Il Messico: l'argomento multiculturalista.

Alla luce di ciò, è possibile individuare le criticità del Nuovo Costituzionalismo nella sua espressione boliviana. Tuttavia, esistono esperienze differenti, che si propongono di risolvere la questione indigena in senso multiculturalista: è il caso della riforma costituzionale del Messico, intervenuta nel 2001. All'articolo 2³¹ lo stato è definito pluriculturale, riconoscendo l'identità indigena come aspetto tipico del territorio.

Si considera indigena la persona che discende dagli abitanti del territorio messicano fin dall'epoca precolombiana e ne preserva la cultura. Torna così il concetto per cui "indigeni si nasce", ponendo in subordine quel senso di appartenenza alla comunità che rende invece coesa la società in esame molto più profondamente del *ius sanguinis*.

La costituzione detta uno standard minimo di tutela dei diritti individuali, categoria assente nelle culture originarie. Si riconosce il diritto dei popoli alla libera determinazione ed all'autonomia nei limiti fissati dalla costituzione, pensata e revisionata senza la loro partecipazione e rappresentanza. Può parlarsi, in tal senso, di un riconoscimento previo assoggettamento: i nativi devono riconoscere categorie giuridiche che non gli sono proprie come condizione necessaria al riconoscimento della loro identità.

Ciò avviene nell'intento sotteso alla riforma di definire nel dettaglio gli spazi indigeni.

Essi possono applicare i sistemi normativi ancestrali nella risoluzione dei conflitti interni alle comunità, nei limiti dei principi costituzionali. L'unità della nazione si esprime, in sostanza, nell'unicità del sistema giuridico, il quale tollera l'esistenza dei sottosistemi locali e culturalmente orientati nella misura in cui non interferiscano con le logiche che gli sono proprie. Non trova spazio alcuno, in quest'ottica, il dialogo o

³¹Parlamento de los Estados Unidos Mexicanos, 14 agosto 2001, *reforma de la Constitución política de los Estados Unidos Mexicanos*, art. 2.

l'incorporazione del diritto consuetudinario indigeno come fonte dell'ordinamento giuridico, ma la *costumbre* deve recepire il diritto positivo, pena l'esclusione dalla tutela dei diritti fondamentali³². Da tutto ciò si evince che le realtà indigene in suolo messicano sono ancora percepite come "altre" rispetto al potere costituito. Il multiculturalismo, come approccio politico che si occupa del trattamento delle differenze etnico-culturali, pone in discussione l'idea di stato-nazione. In questa visione, si riconosce che all'interno di esso coesistono realtà culturali definite e distinte ed accorda loro un trattamento coerente con le rispettive peculiarità. Ciò significa innanzitutto che lo stato è espressione di tutte le culture che ingloba. Il trattamento che meglio risponde alle esigenze multiculturali è, dunque, quello equitativo. Occorre ricordare che lo stato-nazione è un concetto costruito in Europa, per unificare territori utilizzando l'assioma "popolo, confini, ordinamento giuridico". Ora, nel caso latino-americano un criterio simile viene sperimentato già dagli imperi precolombiani che si fanno tali assoggettando popoli e, ciononostante, l'intento omogenizzante non riesce. Sono proprio i gruppi sottomessi all'impero azteca a provocarne la caduta³³. Entro i confini messicani si riscontrano gruppi di origine maya e azteca; in Guatemala i gruppi sono almeno tre: maya, garífuna e xinca.

I movimenti internazionali dei diritti umani che si sviluppano a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, compresi i movimenti indigenisti, propongono una svolta in senso multiculturalista. L'obiettivo è la ristrutturazione dello stato e delle istituzioni, affinché divengano il riflesso del pluralismo che rappresentano, ponendo in discussione i rapporti di forza tra i vari gruppi sociali, fino ad anteporre la memoria storica, la coscienza indigena, alla *Doctrina del descubrimiento*³⁴.

³²C. MAGNESCHI, *Una riflessione sull'articolo 2 della Costituzione messicana: i 'diritti indigeni*, in «Jura Gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», VI, 2009, pp. 89-115. https://www.juragentium.eu/wp-content/uploads/2023/12/JG_2009_1_Magneschi.pdf

³³T. TODOROV, *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*. France, Editions du Seuil, 1982; trad. it., Serafini A., *La conquista dell'America. Il problema dell'"altro"*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 122-124.

³⁴ROCAEL MATEO, *Mirada de los pueblos*, Colección CPO n 2, edizione online 2020, p. 15. <https://cpo.org.gt>.

L'incertezza e le contraddizioni nella riconciliazione favoriscono il consolidamento delle disuguaglianze e delle discriminazioni. Ciò risulta evidente nelle regioni dove la popolazione indigena, è demograficamente superiore a quella meticcia.

La vicenda del Chiapas e Guerrero è la sintesi più esaustiva del caso. Nel 1994, in concomitanza con l'adesione del governo federale al trattato NAFTA (*North American Free Trade Agreement*³⁵) che agevola il libero scambio tra Messico, Stati Uniti e Canada, l'EZLN (*Ejército Zapatista de Liberación Nacional*) prende il controllo di diversi municipi e dichiara guerra allo stato federale.

L'EZLN è un movimento sociale armato che fa riferimento alla tradizione rivoluzionaria zapatista³⁶ che si consolida negli stati di Chiapas e Guerrero assumendo carattere indigenista. Pur nascendo come gruppo guerrigliero ruralista nel centro-Nord del paese, nel Sud, interagendo con le comunità indigene, trova uno slancio notevole, data la loro storica resistenza ed organizzazione sociale comunitarista.

La società indigena è già politicizzata, con esperienza nelle mobilitazioni e nella comunicazione permanente con le organizzazioni politiche e sociali. Ciò spiega, da un lato, le cause per le quali i popoli aborigeni optano per la lotta armata, dall'altro, la cooperazione con il movimento zapatista, che orienta l'EZLN in senso indigenista.

Di qui le pressioni al governo federale affinché si consideri priorità il processo per una nuova relazione tra stato e popoli. In questa sede si rivendica la proprietà delle terre espropriate alle comunità indigene, la redistribuzione della ricchezza a partire dalla riforma agraria, la costituzionalizzazione del pluralismo giuridico, nonché la partecipazione indigena nell'organizzazione della cosa pubblica³⁷.

³⁵United States–Mexico–Canada Agreement (USCA), 2020, che rinegozia il North American Free Trade Agreement (NAFTA) del 1994.

³⁶Da Emiliano Zapata Salazar, leader della Rivoluzione messicana ruralista dei primi del Novecento.

³⁷M. LANDI, *Ci scusiamo per il disagio ma questa è una rivoluzione: il movimento zapatista in Chiapas*, in «Opinio-juris», 2020. <https://www.opiniojuris.it/opinio/ci-scusiamo-per-il-disagio-ma-questa-e-una-rivoluzione-il-movimento-zapatista-in-chiapas/#:~:text=Nonostante%20questo%20tentativo%20di%20anonimato%20inclusivo%2C%20la,moti vo%20della%20marcia%20non%20era%20solo%20simbolico.>

Il conflitto, pur con intensità variabile, è ancora attuale. Tuttavia, gli Accordi di San Andrés³⁸, tra delegati del governo federale e l'esercito guerrigliero, segnano il punto focale. Nelle negoziazioni l'EZLN propone di costruire uno stato multiculturalista che concepisca l'unità della nazione come l'insieme dell'eterogeneità che effettivamente ospita, l'articolazione delle comunità dal locale al nazionale. Questo, riconoscendo e garantendo l'autonomia e l'autogoverno delle comunità indigene nei territori tradizionalmente occupati³⁹. Riconoscere i popoli originari come soggetti di diritto implica porre in discussione le fondamenta storiche delle politiche indigeniste messicane, che li concepiscono come oggetto di politiche non come soggetti delle stesse.

La loro sottoscrizione, nonostante la mancata ratificazione federale, è di notevole impatto politico: il governo federale si impegna, su proposta del EZLN, davanti ai movimenti indigeni e indigenisti, e dei paesi vicini, a promuovere una serie di riforme in senso pluriculturale⁴⁰. Il diritto costituisce un aspetto fondamentale della questione, la quale non può essere analizzata a compartimenti stagni, perché sarebbe un approccio tipicamente etnocentrico. In questa linea si collocano numerose proposte di riforma del sistema educativo basate sul dialogo interculturale e sul bilinguismo. La conoscenza delle culture indigene diviene l'anello di congiunzione tra il recupero della memoria storica e l'affermazione di tali prospettive quali interlocutori necessari dello sviluppo socioeconomico. Il disegno di una giustizia etnoculturale rappresenta, dunque, un obiettivo complesso del quale il plurinazionalismo boliviano ed il multiculturalismo messicano costituiscono due intenti, ciascuno con le proprie criticità e avanzamenti in termini di rappresentatività. La ristrutturazione delle istituzioni è senz'altro auspicabile e

³⁸Ejército Zapatista de Liberación Nacional (EZLN) e Governo federale degli Stati Uniti Messicani, *Acuerdos de San Andrés Larraínzar*, 16 febbraio 1996, <https://webapps.ilo.org/public/spanish/region/ampro/mdtsanjose/indigenous/sandres.html>.

³⁹Comisión Nacional de Derechos Humanos (CNDH), *Insurgencia del Ejército Zapatista de Liberación Nacional (EZLN)*, in «Noticias», Ciudad de México, 2024. <https://www.cndh.org.mx/noticia/insurgencia-del-ejercito-zapatista-de-liberacion-nacional-ezln>.

⁴⁰M. M. GOMEZ RIVERA, *El Derecho Indígena en el Marco de la Negociación del Ejército Zapatista de Liberación Nacional y el Gobierno Federal Mexicano*, in «Estudios Básicos de Derechos Humanos», V, Instituto Interamericano de Derechos Humanos, 1992, pp. 13-14. <https://www.corteidh.or.cr/tablas/a12063.pdf>

necessaria nella misura in cui garantisca la partecipazione di tutte le realtà presenti sul territorio. Tale passo può esprimersi alla lettera, nei nuovi testi costituzionali, ma può anche consistere nel porre qualunque persona, fisica o soggetto collettivo, in condizione di vedersi garantiti i diritti fondamentali, indipendentemente dal gruppo di appartenenza⁴¹.

6. *Gli sviluppi guatemaltechi.*

L'esperienza dei popoli originari del Guatemala trova una figura esemplare in Rigoberta Menchú Tum. Indigena maya, cittadina del Guatemala e premio Nobel per la Pace 1992. La sua biografia costituisce un esempio della vita indigena nel suo paese.

Subendo l'indigenza e l'isolamento tipico delle comunità rurali aborigene, diviene manodopera al servizio dei caporali che gestiscono i latifondi creati dalle multinazionali.

Prende parte ai movimenti di rivendicazione di migliori condizioni di vita e di lavoro, nonché di opposizione alle espropriazioni forzate degli indigeni da parte dell'oligarchia fondiaria in espansione. Tali scontri si traducono, a partire dal golpe del 1954, in guerra civile⁴² la cui intensità culmina nel 1980 con l'occupazione dell'ambasciata di Spagna nella capitale, da parte di indigeni e sindacalisti, per denunciare internazionalmente l'attualità della questione indigena, eredità dell'epoca coloniale. In tale evento, represso dall'esercito nazionale, perde la vita Vicente Menchú, padre di Rigoberta.

Le persecuzioni crescenti ai danni della sua famiglia la costringono alla fuga nel Chiapas⁴³, dove prosegue il suo attivismo con il sostegno di parrocchie locali, nonché di ONG ed autori internazionali con i quali pubblica la sua biografia-denuncia⁴⁴.

Dal Messico reclama l'attenzione delle Nazioni Unite sulla situazione guatemalteca.

⁴¹A. A. KOENIGSBERGER, *¿Qué es el multiculturalismo y cómo puede aplicarse en México?*, in «Instituto de Investigaciones Jurídicas», 2017. <https://revistas.juridicas.unam.mx/index.php/hechos-y-derechos/article/view/11140/13152>.

⁴²Arzobispado de Guatemala, *Guatemala: Nunca más*, Oficina de Derechos Humanos del Arzobispado de Guatemala (ODHAG), Ciudad de Guatemala, 1998. <https://www.corteidh.or.cr/tablas/9590.pdf>.

⁴³E. BURGOS, *Moi, Rigoberta Menchú*, Paris, Gallimard, 1983; trad. it. A. Lethen., *Mi chiamo Rigoberta Menchú*, Firenze, Giunti, 1987, pp. 281-293.

⁴⁴*Ivi.*, p. 223.

La sua denuncia sociale, unita alla crescita della sua riconoscibilità internazionale, diviene pressione esterna verso la democratizzazione, verso la decolonizzazione economica, politica e culturale, quindi verso la riconciliazione etnica. Ella si fa portavoce della necessità di un'identità nazionale fondata sulle differenze etniche e sul pluralismo, il quale aprirebbe le porte alla svolta plurinazionalista anche in Guatemala. Ciò, concependo la cultura come un insieme di risorse intellettuali finalizzate allo sviluppo umano nonché al superamento della questione indigena⁴⁵.

Il suo contributo in termini di attivismo risulta fondamentale per l'evoluzione della resistenza indigena e della guerriglia verso le istanze di riconoscimento dei popoli, fino alla sottoscrizione degli Accordi di Pace nel 1996⁴⁶. Successivamente, il suo contributo avviene sotto forma di attività politica fino alla candidatura alle presidenziali, come pure per mezzo della Fondazione omonima che si occupa di educazione interculturale e della preservazione delle cosmovisioni originarie. In tale contesto, la Convenzione OIL n. 107/1957⁴⁷, poi riformata con la OIL n. 169/1989⁴⁸, entrambe sottoscritte dal Guatemala, rappresentano il riferimento internazionale del dibattito.

Risulta evidente l'iniziale tendenza paternalista secondo la quale si domandano politiche nazionali volte a favorire il processo di integrazione socioeconomica delle comunità aborigene nella cultura politicamente ed economicamente egemone, riducendo i caratteri distintivi, etnici e culturali, a mere peculiarità dei singoli stati unitari e monisti⁴⁹.

⁴⁵R. MENCHÚ TUM – D. LIANO – G. MINÀ, *Rigoberta la nieta de los Mayas*, cit., p. 269.

⁴⁶Naciones Unidas, Asamblea General, *Acuerdos de paz firme y duradera*, A/51/796, 29 dicembre 1996. <https://docs.un.org/es/A/51/796>.

⁴⁷OIL, *Convención sobre los pueblos indígenas y tribales en países independientes, Declaración de Naciones Unidas sobre los derechos de los pueblos indígenas*, n. 107/1957, 5 giugno 1957. https://normlex.ilo.org/dyn/nrmlx_es/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_INSTRUMENT_ID:312252#:~:text=Art%C3%ADculo%207.que%20asuman%20las%20obligaciones%20correspondientes.

⁴⁸OIL, *Convención sobre los pueblos indígenas y tribales en países independientes, Declaración de Naciones Unidas sobre los derechos de los pueblos indígenas*, n. 169/1989, 1989, che riforma la *Convención* n. 107/1957/OIL. <https://www.ohchr.org/es/instruments-mechanisms/instruments/indigenous-and-tribal-peoples-convention-1989-no-169#:~:text=Pol%C3%ADtica%20General-,%20Art%C3%ADculo%201,t%C3%A9rmino%20en%20el%20derecho%20internacional>.

⁴⁹L. A. NOCERA, *I popoli indigeni e la proprietà comunitaria delle terre ancestrali in America latina*, cit., p. 27.

La stesura della seconda Convenzione avviene in seguito alle ricerche della Commissione Cobo⁵⁰, con la collaborazione di talune specifiche agenzie delle Nazioni Unite, nonché dell'Istituto Indigenista Interamericano. Il risultato è il progressivo abbandono dell'approccio assimilazionista a favore dei principi di autoidentificazione, autodeterminazione e decolonizzazione dei popoli indigeni: "popoli e non più popolazioni". A tal proposito occorre sottolineare che la differenza terminologica è fondata sul criterio dell'identità e continuazione storica. Indigeni sono i discendenti delle popolazioni che abitavano una specifica regione geografica, con una propria organizzazione, prima che taluni avvenimenti, come la Conquista, ne segnassero i successivi sviluppi⁵¹. Questo, indipendentemente dal loro status giuridico, il quale può a sua volta essere considerato come un derivato della cultura di provenienza, sulla base del principio di autoidentificazione⁵². Tali disposizioni si vedono rafforzate nel 2007 con la *Dichiarazione sui Diritti dei Popoli Indigeni*⁵³ approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dove tali popoli vengono considerati, contemporaneamente, come soggetti di diritti individuali e collettivi. Dunque, sono titolari dei diritti umani e di tutte le libertà fondamentali internazionalmente riconosciute in quanto persone ma, al contempo, si considerano soggetti di diritto in quanto membri di comunità aborigene.

Vengono in questa sede elaborati anche taluni standards di base relativi alla protezione dell'identità culturale nei quali assume un ruolo centrale la relazione spirituale, culturale ed economica con i territori tradizionalmente occupati⁵⁴. Nel contesto nazionale guatemalteco la realizzazione dei suddetti principi è ancora oggetto di un dibattito che,

⁵⁰Commissione delle Nazioni Unite con relatore José R. Martínez Cobo, istituita nel 1971 con l'obiettivo di preparare uno studio, il Rapporto Cobo, sul problema della discriminazione nei confronti delle popolazioni indigene del pianeta.

⁵¹OIL, *Convención sobre los pueblos indígenas y tribales en países independientes, Declaración de Naciones Unidas sobre los derechos de los pueblos indígenas*, cit., art. 1.

⁵²L. A. NOCERA, *I popoli indigeni e la proprietà comunitaria delle terre ancestrali in America latina*, cit., p. 33.

⁵³Naciones Unidas, Asamblea General, Resolución 61/275, *Declaración de las Naciones Unidas sobre los derechos de los pueblos indígenas*, 2007. <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n06/512/10/pdf/n0651210.pdf>.

⁵⁴L. A. NOCERA, *I popoli indigeni e la proprietà comunitaria delle terre ancestrali in America latina*, cit., pp. 41-42.

unito ai moti di rivendicazione nazionali che hanno caratterizzato il Novecento, apporta un contributo fondamentale: pone l'accento sull'opportunità che essi si traducano in potere costituente. Il Guatemala è una repubblica presidenziale costruita sulla falsariga dei modelli occidentali, quindi unitari. Tuttavia, la discrepanza tra tale struttura e le diversità sostanziali, che interessano ogni aspetto della società civile, rappresenta il principale argomento a favore del plurinazionalismo. Essa parte dai gruppi indigeni, per proseguire e rafforzarsi nei movimenti indigenisti, e divenire forza propositiva di un potere costituente. L'obiettivo è garantire la rappresentanza di tutte le componenti del tessuto sociale, in osservanza della normativa internazionale.

La costituzione attuale risale al 1985, periodo della dittatura⁵⁵, poi riformata nel recepimento degli Accordi di Pace del 1996, ma la struttura dello stato resta, pur riconoscendo l'esistenza della componente indigena, monista e tendente all'assimilazionismo. Pertanto, viene da più parti sostenuta la necessità di un nuovo patto sociale. Ciò non mira a sovvertire la struttura attuale ma al recepimento dei principi del Nuovo Costituzionalismo, iniziando la graduale transizione verso il plurinazionalismo.

In tal senso, si propone di assumere la multiculturalità, cioè la coesistenza di diverse culture nei medesimi confini territoriali⁵⁶, come punto di partenza per l'interculturalismo, inteso come approccio politico e metodologico fondato sul dialogo tra le culture, in qualità di interlocutori alla pari, abbandonando, quindi, definitivamente l'impronta assimilazionista⁵⁷. Occorre qui far riferimento al concetto di cittadinanza differenziata: se si assume la differenza etnico-culturale come carattere costitutivo dello Stato, ne consegue il necessario riconoscimento dei soggetti collettivi nei quali le popolazioni

⁵⁵La dittatura guatemalteca inizia nel 1954 con il golpe organizzato dalla CIA, sostenuto dalla multinazionale United Fruit e messo in atto dall'esercito nazionale del Guatemala, che depone il Presidente Árbenz. Si interrompe in tal modo il processo di rinnovamento che nel decennio precedente aveva portato alla riforma agraria (Decreto 900/1952) ed a significativi miglioramenti delle condizioni dei ceti storicamente subalterni. La dittatura assume i tratti del genocidio maya. Seguono una serie di governi autoritari fino al 1996, quando vengono sottoscritti gli Accordi di Pace dal governo e della guerriglia che, a partire dal 1954, arma l'opposizione ai regimi fino a rendere la Guerra Civile una guerra di logoramento.

⁵⁶M. L. NIJ PATZÁN, *El estado plurinacional en Guatemala ¿de etnias o de naciones? Criterios doctrinarios, jurídicos y políticos*, Ciudad de Guatemala, Universidad San Carlos, 2016, p. 83-85. http://biblioteca.usac.edu.gt/tesis/04/04_13670.pdf.

⁵⁷*Ibid.*, pp. 89-91.

indigene si identificano. L'aspetto maggiormente critico è, quindi, il riconoscimento del diritto indigeno consuetudinario, come un ordinamento giuridico che differisce ma non necessariamente contrasta con l'ordinamento dello stato-nazione.

6.1. *La proprietà comunitaria: il tertium genus.*

Il diritto indigeno concepisce, ad esempio, la proprietà fondiaria come un diritto consuetudinario e collettivo del quale godono e dispongono i membri della comunità nel suo insieme. In epoca precoloniale era ignorato il concetto di proprietà privata: il territorio indigeno appartiene ai suoi abitanti, come comunità di autentici possessori e custodi da tempo immemore, i quali si identificano in un'unica origine e cultura.

Non si contempla nessun tipo di alienazione della terra: viene ereditata dagli antenati, lavorata dai successori, i quali ne percepiscono i frutti. La proprietà collettiva si configura come un *tertium genus* tra pubblica e privata. Il suo esercizio corrisponde alla comunità indigena nel suo insieme, nonostante i beneficiari finali siano i singoli componenti.

È considerabile, secondo il giudice Sergio García Ramírez⁵⁸, fonte di diritto individuale ed umano al tempo stesso. Ha carattere collettivo poiché ne gode la comunità nonostante sia il singolo individuo che, in cooperazione con gli altri dispone di esso.

Ciò non risulta in contrasto con la proprietà privata comunemente intesa, ma la arricchisce e la rende più attinente al caso di specie. La persona fisica, che è anche membro di una comunità, gode di tutti i diritti della persona generalmente riconosciuti tra cui, appunto, la proprietà individuale. Essa trae la sua legittimazione dall'ordinamento giuridico nella misura in cui esso riconosce il possesso e l'uso tradizionale, risalente all'epoca precoloniale, da parte degli stessi popoli, per garantirsi la sopravvivenza fisica e culturale. Dunque, il fondamento è da ricercare nelle culture giuridiche indigene e nei sistemi ancestrali di occupazione, che si mantengono indipendentemente dal

⁵⁸Giudice della Corte Interamericana dei Diritti Umani nella sentenza del 19 novembre del 2004, caso *Masacre Plan de Sánchez vs. Guatemala*.

riconoscimento statale. Può ben dirsi che il binomio uomo-natura è un tratto saliente e comune delle culture dei popoli indigeni. Terreno, comunità e *costumbre*, intesa come l'insieme di riti e tradizioni, sono indissolubili⁵⁹. La Corte Interamericana dei diritti umani, nel suo *leading case* del 31 agosto 2001 *Comunidad Sumo Awas Tingni vs. Nicaragua*, cristallizza detta relazione: in particolare gli aspetti legati all'identificazione del singolo nel gruppo, nel sistema di valori, nella cultura ancestrale⁶⁰.

Si tratta di un'eredità ancestrale, che ciclicamente si rinnova attraverso l'occupazione non interrotta del territorio da parte dei discendenti, i quali sono anche custodi e responsabili di tramandarla alle future generazioni. Inoltre, se nella visione aborigena è l'uomo ad appartenere alla terra, risulta evidente che non vi è spazio per alcun tipo di *dominium* dell'uomo su di essa. Di qui il punto di frizione tra le realtà indigene ed il diritto di tradizione coloniale. L'introduzione della proprietà privata come diritto naturale viene, in Europa, cristallizzata nel diritto positivo. La *costumbre* che scandisce oralmente le relazioni sociali, giuridiche, economiche, produttive, da tempo immemore risulta inizialmente impercettibile e poi indecifrabile all'europeo. Questi si trova in un primo momento sprovvisto degli strumenti necessari alla comprensione dei nativi; quindi, si irrigidisce nei suoi valori di origine. Il diritto positivo, tangibile ed europeo per definizione, viene a rappresentare un metro di confronto che, in mancanza di un interlocutore equivalente, è l'unico riferimento. La mancata comprensione dell'altro, l'indigeno, è strumentale al suo annullamento. Lavorare la terra è considerato un dovere naturale dell'uomo, ma disporre di essa con modalità e strumenti europei viene usato come criterio di discriminazione tra *terra nullius* quindi disponibile, e terra illegittimamente occupata dai coloni. L'impostazione monista e unitaria sembra concepire un solo modello di sviluppo, divisione ed organizzazione del lavoro: il suo, l'europeo, con una forte connotazione gerarchica. La terra risulta essere inutilizzata ogniqualvolta non venga sfruttata secondo i canoni occidentali. L'ignoranza dei sistemi di lavoro e cooperazione

⁵⁹E. BURGOS, *Moi, Rigoberta Menchú*, cit., pp. 71-72.

⁶⁰Corte Interamericana de Derechos Humanos, sentencia, sec. C, 31 agosto 2001, n. 79, *Comunidad Mayagna (Sumo) Awas Tingni vs. Nicaragua*, p. 25.

dei nativi, il “silenzio” sull’argomento, diventa titolo di conquista, prima⁶¹, e di espropriazione forzata, poi. Dal momento che le consuetudini autoctone non prevedono proprietà privata né atti scritti dotati di pubblica fede, i territori vengono facilmente riconosciuti come *territorium nullius*; quindi, appartenenti allo stato che ne dispone in modo pieno ed esclusivo. Oggi esistono numerose disposizioni di rango costituzionale e internazionale che riconoscono l’esistenza della proprietà comunitaria delle terre a partire dall’ordine giuridico precolombiano e dalla relazione specifica dei vari gruppi aborigeni con il territorio tradizionalmente occupato. In generale, la materia presenta caratteristiche atipiche che necessitano di riconoscimento e protezione ad hoc. In Guatemala la costituzione esprime la necessità di definire e tipizzare questo *tertium genus* attraverso una sezione appositamente dedicata, dove si riconosce la proprietà comunitaria delle terre ancestrali nel significato indigeno, senza ricondurla alla dicotomia pubblica-privata.

Risulta significativo anche il rinvio a leggi speciali e specifiche, da elaborare ad hoc⁶².

Questo implica, in combinato disposto con le disposizioni nazionali e internazionali, una partecipazione nei processi decisori da parte di esponenti dei gruppi etnici presenti sul territorio, una partecipazione attiva, consapevole e riconosciuta dalle istituzioni.

Si tratta di una delle maggiori conquiste dei movimenti indigenisti ma, soprattutto, della guerriglia⁶³.

6.2. *La partecipazione politica.*

Ancora, l’ordinamento giuridico attuale prevede il suffragio universale⁶⁴. Tuttavia, l’effettività del diritto di voto è ancora compromessa. Le comunità rurali si trovano

⁶¹L. BACCELLI, *I diritti dei popoli*, Roma-Bari, Laterza, 2018, p. 35.

⁶²*Constitución política de la República de Guatemala*, 1985, artt. 67-70. <https://guatemala.justia.com/nacionales/constitucion-de-la-republica-de-guatemala/titulo-ii/capitulo-ii/seccion-tercera/>.

⁶³L. A. NOCERA, *I popoli indigeni e la proprietà comunitaria delle terre ancestrali in America latina*, cit, pp. 85-88.

⁶⁴Parlamento de la República de Guatemala, Decreto n. 74/97, che riforma la *Ley Electoral y de Partidos Políticos* Decreto n. 1/85, art. 12.

fisicamente isolate, culturalmente distanti mentre, dal punto di vista amministrativo, le autorità e decisioni comunitarie faticano a trovare riscontro⁶⁵. Il diritto dei popoli ad essere consultati e coinvolti, attraverso procedure appropriate e per mezzo delle loro istituzioni rappresentative, qualora vengano discusse misure legislative che li riguardino, costituisce uno snodo importante nei rapporti tra stato e nazioni originarie. Pur essendo un principio di diritto internazionale generalmente riconosciuto⁶⁶, non trova completo recepimento nell'ordinamento nazionale⁶⁷: un ulteriore vuoto legislativo che la magistratura, o la Corte Interamericana dei Diritti Umani, colma caso per caso. Le organizzazioni indigene, tra cui il Consiglio del Popolo Maya, denunciano tale lacuna così come sottolineano che la consulta previa, senza carattere vincolante, risulta, quando disposta, priva di effetti sostanziali. Ciò si verifica soprattutto in relazione alle attività di sfruttamento intensivo dei territori occupati dalle comunità originarie, da parte di imprese con concessioni statali⁶⁸. Attualmente, il Guatemala è uno Stato nazionale multi-etnico⁶⁹ la cui evoluzione in senso assimilazionista e razzista ha favorito la stratificazione socioeconomica su base etnica, fino alle opere di pulizia etnica compiute a partire dal golpe del 1954.

Da parte indigena, le rivendicazioni politiche iniziano con la guerra civile, fino agli Accordi di pace sottoscritti nel 1996⁷⁰. I movimenti indigenisti ed il Nuovo Costituzionalismo divengono i maggiori canali istituzionali dove confluiscono le rivendicazioni di un completo riconoscimento della componente demograficamente maggioritaria del paese e politicamente misconosciuta.

Dal momento che l'ordinamento giuridico esprime un determinato sistema di valori, a sua volta frutto della cultura che lo origina, in questo caso può dirsi che convivono tanti

⁶⁵D. A. ITURRALDE G. – L. GIRAUDO (a cura di), *Derechos, costumbres y jurisdicciones indígenas en la América Latina contemporánea*, Madrid, Centro de estudios políticos y constitucionales, 2008, p. 66-72.

⁶⁶OIL, *Convención sobre los pueblos indígenas y tribales en países independientes, Declaración de Naciones Unidas sobre los derechos de los pueblos indígenas*, n. 169/1989, cit., art. 6.

⁶⁷Corte Constitucional de la República de Guatemala, sentenza, 28 febbraio 2008, n. 1643-2005_1654-2005, *Apelación de sentencia en amparo*.

⁶⁸NU PATZÁN, *El estado plurinacional en Guatemala*, cit., p. 209-211.

⁶⁹Parlamento de la República de Guatemala, *Constitución política de la República de Guatemala*, cit., art. 66.

⁷⁰NU PATZÁN, *El estado plurinacional en Guatemala*. cit., p. 239-243.

ordinamenti giuridici quanti popoli. Affinché risultino come parte costituente dello stato, la componente indigena propone la transizione verso una democrazia includente⁷¹.

Si tratta di un modello di partecipazione politica basato sull'idea che lo stato plurale deve rispondere alle visioni ed alle esigenze della cittadinanza nella sua eterogeneità.

I principali promotori di ciò sono, al momento le organizzazioni del *Consejo del Pueblo de Occidente*⁷², *Waqib'Kej: Coordinación y Convergencia Nacional Maya*⁷³, la *Asamblea Social Popular*⁷⁴, l'*Asamblea feminista*⁷⁵, ed il *Comité de Desarrollo Campesino*⁷⁶. Si tratta di organizzazioni che, seppur di composizione, storia ed obiettivi differenti, convergono nella rivendicazione di un'assemblea costituente plurinazionale.

Questo, con l'obiettivo di edificare il Guatemala come una "nazione di nazioni"⁷⁷ e, quindi, di superare la crisi politica ed istituzionale la cui causa è attribuita, dagli stessi gruppi, alla mancata effettività degli Accordi di pace, in particolare in termini di riconoscimento dei diritti territoriali e di autonomia dei popoli⁷⁸.

La democrazia plurinazionale garantirebbe, in questa visione la possibilità per i popoli guatemaltechi di costituire governi autonomi, locali e complementari al contesto

⁷¹*Ibid*, pp. 244-245.

⁷²Organizzazione locale, sorta nel 2005 in opposizione alle politiche estrattive che interessarono il lato Ovest del Paese.

⁷³Istituita nel 2003 con il proposito di coordinare le rivendicazioni del popolo maya in Guatemala, le quali si esprimono per mezzo di vari movimenti che vengono qui ricompresi. Attualmente coordina quindici organizzazioni, alcune dei quali di rilevanza storica come il CUC (*Comité de Unidad Campesina*), dove milita Rigoberta Menchú Tum.

⁷⁴Assemblea formata da rappresentanti di organizzazioni indigene maya di diversa ispirazione, comprese comunità autoctone, municipalità, movimenti e rappresentanti di ONG indigene e/o di ispirazione indigenista.

⁷⁵Fondata nel 2010 come movimento sociale e spazio politico. Propone la costruzione di un nuovo soggetto politico e la rifondazione dello Stato guatemalteco basato sui principi di pluralismo giuridico e culturale, nonché sulla rottura con l'organizzazione sociale patriarcale.

⁷⁶Nasce nel 1992 come movimento sociale di agricoltori per la difesa dei territori tradizionalmente occupati e destinati al sostentamento delle comunità rurali, nonché per rivendicare migliori condizioni lavorative. Diviene partito politico nel 2016 con il nome di *Movimiento para la Liberación de los Pueblos* (MPL).

⁷⁷NU PATZÁN, *El estado plurinacional en Guatemala*, cit, p. 283.

⁷⁸R. LEÓN PÉREZ, *La fuerza política plurinacional, una posible salida a la crisis política en Guatemala, 2017-2018*, in «De Raíz Diversa», VI, n. 12, 2019, p. 155. <https://revistas.unam.mx/index.php/deraizdiversa/issue/view/5274>.

nazionale, nonché la competenza nelle questioni di sviluppo locale⁷⁹. Un passo fondamentale in tale direzione è costituito dall'inclusione del diritto autoctono tra le fonti del diritto statale e nella costruzione di istituzioni che rispecchino il pluralismo⁸⁰.

Ciò avverrebbe nella graduale ma costante trasformazione dello stato da monista a plurinazionale, per mezzo di riforme che manterrebbero intatto l'impianto precedente fintanto che non venga elaborata una versione conforme ai nuovi principi⁸¹.

Durante tale processo resterebbe ferma la preminenza del diritto internazionale, in materia di diritti umani e dei popoli indigeni⁸², garantendo in ogni caso la libera determinazione dei popoli ed il diritto all'autogoverno nei territori tradizionalmente occupati.

7. La tutela internazionale.

Le cosmovisioni originarie sono attualmente oggetto d'interesse da parte della comunità internazionale che, partendo dall'obiettivo di assicurare una maggiore contestualizzazione ai diritti umani, nonché una maggiore effettività delle varie Dichiarazioni, riconosce l'importante contributo delle conoscenze indigene nella lotta ai cambiamenti climatici. La normativa a tutela dei diritti dei popoli arriva ad intersecarsi con la tematica ambientale nel 1992 con la *Dichiarazione di Rio de Janeiro*⁸³

⁷⁹Comité de Desarrollo Campesino (CODECA), *Guatemala. Vamos para un proceso de asamblea constituyente popular y plurinacional*, Mazatenango Suchitepéquez, 2020. <https://www.movimientocodeca.org/wp-content/uploads/2023/04/02-Hacia-un-Estado-Plurinacional.pdf>.

⁸⁰M. E. SOSA VELÁSQUEZ, *Aproximación al sujeto político y la propuesta del Estado plurinacional en Guatemala*, in «Eutopía», 2019-2022, p. 37-40. <https://revistas.url.edu.gt/index.php/eutopia/article/view/72/66>.

⁸¹Coordinación y Convergencia Nacional maya Waqib'Kej, *Demandas y propuestas políticas de los pueblos Iximulew. Caminando hacia un proyecto político para la reconstrucción del Buen Vivir y la fundación de un Estado plurinacional*, Ciudad de Guatemala, 2016. <https://ollantayitzamna.com/wp-content/uploads/2021/09/Demandas-y-propuestas-de-los-pueblos-indi%CC%81genas-Iximulew-de-Guatemala.pdf>.

⁸²*Constitución Política de la República de Guatemala*, 1985, art. 46.

⁸³Naciones Unidas, A/CONF.151/26/Rev. 1, I, *Informe de la Conferencia de las Naciones Unidas sobre el Medio Ambiente y el Desarrollo, Declaración de Río sobre el Medio Ambiente y el Desarrollo*, 1992, artt. 22-23.

sull'ambiente, con la *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni*⁸⁴ nel 2007 e nella *Dichiarazione dei diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano in zone rurali*⁸⁵ nel 2018. Diritti umani, dei popoli ed etno-sviluppo assumono la medesima accezione di autodeterminazione ed autogoverno nei territori tradizionalmente occupati. Si attribuisce ai singoli stati il compito di adottare le misure necessarie alla tutela delle culture originarie, quindi ai popoli stessi. La partecipazione di tali gruppi nell'adozione di decisioni che li riguardano è intrinsecamente legata all'ambiente: il riconoscimento della proprietà comunitaria delle terre ancestrali, della cultura ivi sviluppata, e la cura autoctona di entrambe costituisce il principio comune a tutte le carte internazionali garanti di diritti ambientali e culturali. Già con la convenzione OIL n. 169/1989⁸⁶ il rapporto simbiotico uomo-Terra viene considerato una prerogativa dei popoli aborigeni, nonché il punto di partenza per le relazioni tra comunità e stato.

Pertanto, si stabilisce che lo sfruttamento dei territori ancestrali deve avvenire sulla base del consenso, del coinvolgimento e nelle modalità che le comunità abitanti ritengano adeguate, in coerenza con quanto dettato anche dalle varie costituzioni⁸⁷.

In tal senso, colmare i divari storici oggi significa soprattutto riconoscere il sapere intrinseco di tali popoli e farne patrimonio dell'umanità, mediante il dialogo e la condivisione, soprattutto in vista dell'*Agenda di sviluppo sostenibile post-2015*⁸⁸, la quale menziona espressamente il controllo delle risorse in condizioni di uguaglianza.

⁸⁴Naciones Unidas, Asamblea General, *Declaración sobre los derechos de los pueblos indígenas*, cit., artt 25-32.

⁸⁵Naciones Unidas, Asamblea General, Resolución 73/165, *Declaración de las Naciones Unidas sobre los Derechos de los Campesinos y de Otras Personas que Trabajan en las Zonas Rurales*.

⁸⁶OIL, *Convención sobre los pueblos indígenas y tribales en países independientes, Declaración de Naciones Unidas sobre los derechos de los pueblos indígenas*, cit., art. 13-19.

⁸⁷*Ibid*, art. 6-7.

⁸⁸Naciones Unidas, Asamblea General, Resolución, A/69/L.85, *Transformar nuestro mundo: la Agenda 2030 para el Desarrollo Sostenible*.

8. Conclusione.

Alla luce delle esperienze esaminate e del contesto normativo sovranazionale, è possibile constatare come l'apertura guatemalteca risulta di particolare interesse non soltanto per l'insieme delle istanze che vi trovano spazio, ma soprattutto per il suo carattere ancora in divenire. Questo si rapporta, sì, con le predette rivendicazioni, ma anche con i limiti che i vicini esperimenti costituzionali hanno finora dimostrato.

Le peculiarità del Guatemala richiedono, cioè, il riconoscimento del pluralismo nella sua versione locale⁸⁹, includendo i gruppi sociali che compongono la società senza che ciò comporti una imitazione del modello boliviano, poiché differenti sono le specificità dei gruppi che la propongono⁹⁰. In particolare, le organizzazioni suddette convergono nella proposizione di un'egemonia giuridico-economica locale, alternativa al modello attuale. Ciò include innanzitutto una politica economica volta a ridimensionare il libero mercato che ha impoverito, nel corso di decenni, i gruppi che si fanno promotori del cambiamento⁹¹. Si tratterebbe di elaborare una struttura statale basata sul riconoscimento delle identità e diritti collettivi dei popoli guatemaltechi, per giungere al riconoscimento del pluralismo giuridico⁹². Dalla pluralità dei popoli nativi si aprirebbe il dibattito sui temi che li vedono coinvolti, per esempio i temi di sviluppo e, precisamente, su cosa si intende con tale termine, per designare una visione collettiva e condivisa di esso.

Il governo, inteso come organo locale e nazionale dello stato, sarebbe necessariamente un co-governo dei popoli intesi come parte attiva e vincolante nei processi decisionali.

Dal punto di vista culturale, la costruzione dello stato plurinazionale del Guatemala si baserebbe sulla comunicazione e istruzione interculturale e plurilingue, con l'obiettivo di favorire la diffusione delle conoscenze aborigene, per impiegarle come risorse statali in

⁸⁹VELÁSQUEZ, *Aproximación al sujeto político y la propuesta del Estado plurinacional en Guatemala*, cit. pp. 46-49. <https://revistas.url.edu.gt/index.php/eutopia/article/view/72/66>.

⁹⁰NIJ PATZÁN, *El estado plurinacional en Guatemala*, cit., pp. 244-248.

⁹¹VELÁSQUEZ, *Aproximación al sujeto político y la propuesta del Estado plurinacional en Guatemala*, cit., p. 39.

⁹²E. A. CHIQUITÓ, *Un Estado Plurinacional, una respuesta a las carencias de este Estado*, in «No-ficción», 2022. <https://no-ficcion.com/transcripcion-estado-plurinacional-podcast>.

senso lato⁹³. I diritti umani verrebbero considerati, in questo senso, un prodotto culturale, il risultato della reazione, a sostegno o in opposizione, ad un determinato contesto storico, sociale, giuridico⁹⁴. L'argomento plurinazionalista intende sostituire, almeno nei propositi guatemaltechi, la concezione delle culture come universi chiusi con il dialogo tra queste in condizioni eque, di riconoscimento della pluralità delle nazioni originarie.

⁹³*Ibid.*

⁹⁴J. HERRERA FLORES, *Los derechos humanos como productos culturales*, Reversos del Leviatán, Catarata, Madrid, 2005, p. 98.

